

# Comptes rendus

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **73 (1983)**

PDF erstellt am: **11.09.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Comptes rendus

JEAN-FRANÇOIS BERGIER. Une histoire du sel. Avec une annexe technique par ALBERT HAHLING, conservateur du Musée du sel, Aigle.

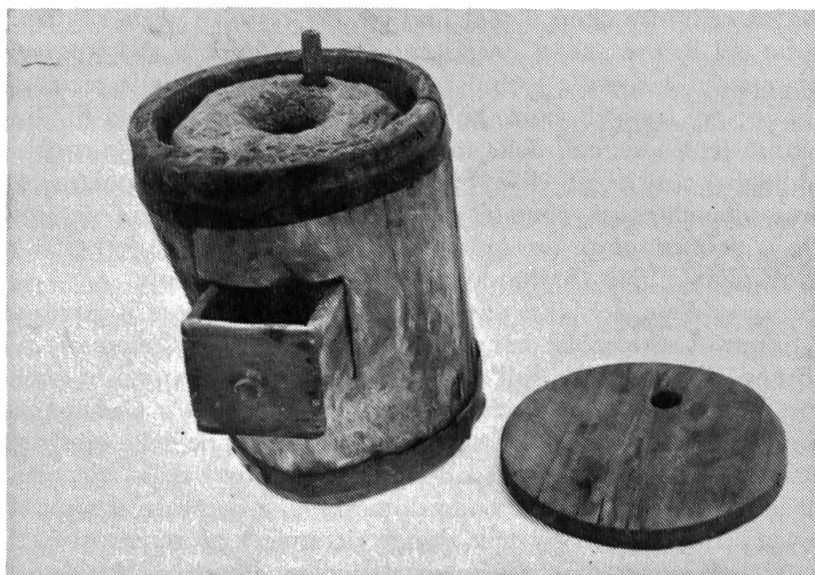
Office du Livre, Fribourg 1983, 250 pages, 203 ill. dont 40 en couleurs, cartes, bibliographie.

L'auteur, historien de renom, narre l'histoire du sel dans une prose alerte et captivante assortie d'une belle iconographie originale. Douze chapitres allant de *l'origine géologique* aux liens du sel avec la *politique*, en passant par la *production* et le *commerce du sel*, sans oublier les *mythes* et les *usages*, montrent le rôle important que joue ce condiment biologiquement et culinairement indispensable.

L'ethnologue trouvera tout au long de ce livre de nombreux renseignements intéressants, bien documentés et touchant, en dehors du sel, à différents domaines tels que l'histoire des mines, le transport, les péages.

*L'annexe technique* d'ALBERT HAHLING expose de manière accessible au profane les diverses techniques de production. De telles études consacrées à l'industrie pré-industrielle sont un apport non négligeable à la compréhension de la vie matérielle de jadis.

La partie du livre consacrée aux mythes et usages du sel, par contre, paraît trop restreinte et laisse l'ethnologue sur sa faim. On souhaiterait connaître mieux les croyances et superstitions, les dictons et les légendes qui s'y rattachent. RCS



Meule à sel monobloc, venant du Levron (VS), du 19<sup>ème</sup> siècle (Aigle, Musée suisse du sel).



Note de la rédaction:

La lecture de ce livre nous incite à rechercher les légendes, usages, coutumes, superstitions, dictons et proverbes, liés au sel et qui ont ou qui ont eu cours en Suisse romande. Nous les publierons dans un numéro du FS, et les collaborateurs seront les bienvenus.

*Dialetti svizzeri* – Dischi e testi dialettali editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo – III Dialetti della Svizzera italiana, Fasc. 6 *Malcantone* (Cantone Ticino): Vezio, Cademario, Aranno, Breno, Miglieglia, Novaggio, Curio, Banco, Biogno, Sessa, Monteggio, Caslano (Disco ZLDI 7). – A cura di MARIO VICARI – Pubblicazione edita grazie al patrocinio della Pro Malcantone e dell'Ente Turistico del Malcantone – Tip. S.A. Natale Mazzuconi, Lugano 1983 (pp. 96).

A gennaio è uscito il fascicolo volto alla trascrizione e allo studio dei testi in dialetto malcantonese, registrati nel disco ZLDI 7: ben dodici varianti dialettali di questa regione dell'Alto Luganese, di cui Mario Vicari (che già aveva eseguito le registrazioni) ha curato le trascrizioni fonetica e fonologica e la traduzione, corredandole di un preciso e acuto commento di carattere linguistico, tramite il quale, oltre ad approfondire la conoscenza dei loro tratti caratteristici (su alcuni di questi dialetti esisteva infatti finora unicamente lo studio di O. KELLER, *Die Präalpinen Mundarten des Alto Luganese*, Winterthur 1943), si può misurare lo stato di salute delle parlate in questa zona mediana del Ticino; zona particolarmente interessante perché nei suoi dialetti, accanto a fenomeni propri o comuni a quelli di altre valli appartate del Luganese, si manifestano tratti fonetici (ad es. la metafonesi da -ɪ) e lessicali (ad es. *sciïee* 'gerla'), che ancora li apparentano a quelli del Sopraceneri occidentale.

Ma l'importanza di questo fascicolo si rivela anche sotto il profilo della cultura e delle tradizioni popolari: i testi si configurano infatti in testimonianze della vita passata, che vengono ampliate nei commenti, mediante notizie tratte da registrazioni svolte anche in altri villaggi (tagliate in sede di montaggio), da supplementi d'indagine e da un ricco apparato bibliografico.

Occasioni festive e usanze religiose sono il tema, ad es., del testo di Vezio sull'Epifania, coi riti per la festa del Priore della Confraternita della Madonna del Rosario, preannunciati dallo scampanio a *boninèla* e chiusi, più profanamente, dalla recita di una commedia e dal ballo; del testo di Curio sulle usanze di primavera, da S. Giuseppe alla Settimana Santa (con i segnali delle messe annunciati soffiando in conchiglie); del testo di Miglieglia, con i balli di S. Stefano, e la devozione popolare dell'*apostolaa*, che richiama alla chiesetta romanica di S. Stefano al Colle i genitori desiderosi di assicurare la protezione di un apostolo al figlio nascituro; del testo di Sessa, con la richiesta di matrimonio (battendo il ceppo) per S. Stefano.

Accanto alle feste, i riti quotidiani del lavoro: notizie sull'allevamento e il governo del bestiame grosso e minuto son raccolte nei testi e nei commenti di Cademario, di Biogno (Croglio), di Breno, di Novaggio, sull'allevamento dei bachi da seta in quelli di Biogno; l'agricoltura è presente con notizie sugli alberi da frutta a Cademario, sulla coltivazione di miglio e patate a Caslano; né manca la descrizione delle modalità di assegnazione dei lotti per il taglio della legna, ad Aranno. L'attività dello zoccolaio risulta da un brano di Sessa, mentre alle faccende domestiche è dedicato il testo di Aranno sul bucato con la cenere. Il lavoro delle donne ricompare in numerosi testi, collegato molto spesso (si veda a questo proposito, in particolare, il testo di Novaggio) ai vari aspetti e tipi di emigrazione: dagli spostamenti interni (come quella specie di nomadismo praticato dagli abitanti dell'alta Magliasina verso la zona collinare di Neggio, Vernate, Cimo e Gaggio di Bioggio, per la produzione viticola e foraggera, o come quelli legati allo sverno del bestiame verzaschese e valmaggese nel Malcantone all'emigrazione stagionale vera e propria che richiama gli uomini nelle fornaci di laterizi della Lombardia, del Piemonte e della Francia – e il lavoro del fornaciaio è ampiamente illustrato dal testo di Banco (Bedigliora) e dal relativo commento che rifonde informazioni ricavate da altre registrazioni di Banco e di Curio, dalla raccolta ottocentesca sul lessico dei fornaciai di G. Rossi e dal capitolo sui coppì in «Artigianati scomparsi» di G. Bianconi –. A questa tradizionale emigrazione maschile si accompagna più tardi (dal 1861), quella giornaliera o settimanale delle ragazze, anche giovanissime, del Medio Malcantone, verso le fabbriche tessili (fondate per lo più da industriali svizzero-tedeschi) del Luinese, specie a Creva di Luino, pendolarismo che continuò fin verso lo scoppio della prima guerra mondiale, quando si trasformò in emigrazione verso le fabbriche della Svizzera interna, in particolare nel Canton S.Gallo e che forma l'argomento dei brani di Sessa e di Tiradelza di Monteggio.

Notizie su mercati e fiere (Sessa), sulle accese lotte politiche tra i due partiti storici, spesso configurantisi in rivalità di campanile (si vedano ad es. i casi di Novaggio, i contrasti tra Miglieglia e Breno), si aggiungono al già vasto panorama. Questa

scarna enumerazione non rende certo giustizia alla messe di notizie, di osservazioni e di commenti sui variegati aspetti della vita e della cultura di un tempo, raccolte nelle 96 pagine di questo fascicolo, che ne fanno un documento e un'opera di particolare interesse per gli studiosi e gli appassionati di tradizioni popolari. (Disco e fascicolo sono ottenibili presso l'Ente Turistico del Malcantone, Caslano.) R.Z.

*Croyances, récits et pratiques de tradition, Mélanges d'ethnologie, d'histoire et de linguistique en hommage à Charles Joisten (1936-1981)*

Le Monde alpin et rhodanien, n° 1-4, 1982 (10<sup>e</sup> année). Editeur: Centre alpin et rhodanien d'ethnologie, Musée Dauphinois, 30 rue Maurice-Gignoux, F-38031 Grenoble Cédex.

Publié avec le concours du Centre national de la recherche scientifique, de la Mission du patrimoine ethnologique et du Musée dauphinois, ce volume fort de 540 pages constitue les quatre numéros de 1982 de la revue régionale d'ethnologie paraissant sous le titre bien connu «Le Monde alpin et rhodanien», dédié à son fondateur, Charles Joisten, décédé le 19 février 1981, à 45 ans, qui vers l'âge de 12 ou 13 ans déjà s'intéressa à l'ethnologie, singulièrement aux contes populaires, et publia à 17 ans son premier article intitulé «Le conte folklorique haut-alpin», dans le numéro 45 du Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes, à Gap. Les témoignages exprimés lors de la cérémonie d'ouverture des «Journées en hommage anniversaire à Charles Joisten», les 29 et 30 mars 1982 (pp. 519 à 528), comme aussi l'article que Marie-Louise Tenèze consacré à «Charles Joisten et le folklore des Alpes françaises: présentation d'une recherche» (pp. 11 à 18) disent mieux que nous ne saurions le faire, la perte que représente pour l'ethnologie toute entière la disparition de notre ami qui avait encore tant de chose à nous apprendre. La bibliographie de ses travaux (pp. 19 à 24) établie par Alice Joisten, son épouse qui l'a si admirablement secondé, permet d'avoir une idée sur ses nombreuses publications, qu'il s'agisse de ses ouvrages et de ses articles et communications, ou encore de ses éditoriaux, présentations, commentaires et autres comptes rendus.

Dans la seconde partie de ce copieux numéro du «Monde alpin et rhodanien», on lira avec un intérêt très vif les articles relatifs aux légendes, histoires et récits, aux êtres fantastiques et récits de croyances, aux mythes et légendes concernant le domaine extracarpéen (Indochine et Indonésie), aux contes, aux chansons, à la langue spéciale dénommée «javanais», aux cérémonies calendaires et saisonnières, aux métiers et à la culture matérielle. L'on comprendra l'impossibilité où nous sommes de rendre compte, même de façon succincte, de chacun des 40 travaux formant cette seconde partie.

Néanmoins, l'on nous permettra de citer les «Remarques sur le contenu socio-historique des récits légendaires» de Rudolf Schenda (pp. 185 à 187), parce qu'elles ont pour cadre les Alpes suisses.

Pour sa part, Rose-Claire Schüle traite de «La *vouivre* en Valais» (pp. 281 à 286). Elle soumet à notre attention les matériaux tirés tant de la tradition orale que de témoignages écrits qui ont pour sujet l'étude de la *vouivre*, cet animal fantastique, sorte de dragon ailé lumineux qui hantait non seulement certains lacs de l'arc alpin ainsi que du Jura, de la Bourgogne, de la Franche-Comté et de la Savoie, mais également les lacs de montagne du Haut-Valais et du Bas-Valais. C'est sur cette dernière zone géographique que se porte principalement l'attention de l'auteur.

En raison des lieux où se situent les récits, proches de nos régions, il faut mentionner en outre les articles de Lutz Röhrich, «Le monde surnaturel dans les légendes alpines» (pp. 25 à 41), de Paul Dufournet, «Récits légendaires recueillis à Eloise (Haute-Savoie)», (pp. 111 à 115), de Roger Devos, «Le crime du château de Crache ou le lutin domestique en procès, au XVIII<sup>e</sup> siècle, en Savoie» (pp. 235 à 245) – précisons que le village de Crache se trouve dans la commune de Saint-Julien, en bordure de la frontière méridionale genevoise, à la hauteur de Soral –, d'Henri Raulin, «Une famille de pêcheurs du Léman» (pp. 497 à 503), plus précisément de Chens-sur-Léman, à une quinzaine de kilomètres en amont de Genève, sur la côte française.

Ce quadruple numéro du «Monde alpin et rhodanien» constitue une mine d'informations, enrichie de surcroît d'une intéressante iconographie quand bien même la plupart des sujets abordés ne s'y prêtent guère. Du fait de la densité de la matière étonnamment substantielle qu'il contient, c'est un volume qu'il convient de consulter et de lire sans hâte aucune.

J.T.